

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Natale 2017

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is.9,1)

La festa della luce.

È arrivato il Natale, è la festa della luce. Nella nostra tradizione, a richiamare la Parola che racconta la nascita di Gesù, il mondo si *accende*: nelle case si illuminano alberi addobbati, i balconi e le finestre si accendono di colori grazie a lampadine intermittenti, semplici candele vivono il loro momento di gloria, luminarie fantasiose campeggiano maestose nelle strade cittadine.

Ma, nella frenesia della preparazione alla festa, facciamo un test, proviamo ad alzare lo sguardo verso la luminaria più bella: se la luce allietta l'umore, fa pregustare il clima della festa che passeremo con le persone care, dà sollievo da un momento di angoscia e scoraggiamento, allora davvero ci stiamo *avvicinando* al Natale. Se la corsa ai regali ci stressa soltanto, se gli acquisti sono un modo per soddisfare desideri sempre più sofisticati e costosi, per viziare spropositatamente noi stessi o i nostri cari, se lo spreco la fa da padrone incontrastato, se l'ansia di non avere abbastanza ci precipita nella delusione, se manca lo spazio per ricordare la persona più in difficoltà tra chi conosciamo, beh, allora tutta questa luce è un abbaglio, è la luce artificiale che acceca, che si illude di dissimulare le tenebre del mondo e del nostro cuore, davvero non ci stiamo *avvicinando* al Natale. Il Natale però arriva lo stesso, un *Bambino ci è stato donato* una volta per tutte e celebrarne la nascita ogni anno è rinnovare una buona notizia:

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce".

Cari amici lettori, ecco – finalmente! – il secondo numero di Itinerarium online. Con il 2018 speriamo di prendere un ritmo più regolare, per sottolineare la continuità della storia di un cammino che dura da sessant'anni. Vi preghiamo di continuare a sostenerci con la vostra amicizia e di comunicarci gli indirizzi e-mail di persone che potrebbero essere interessate a questo nostro foglio di notizie. A tutti l'augurio vivissimo di un Natale sereno e di un felice anno nuovo.

Buon Natale a tutti



Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

Sporcarsi col fango della strada

La strada, il luogo dove incontriamo gli altri, in modo casuale, inaspettato, piacevole, spiacevole. Gesù ha percorso le strade del suo paese in lungo ed in largo. Una delle realtà della strada è il fango e lo era ancor più un tempo, quando le strade erano principalmente di terra battuta ed i più le percorrevano a piedi. Per rendere più agevole una strada fangosa - lo sa bene chi ha affrontato i postumi di alluvioni o frane - è necessario fare i conti con una melma viscida ed insidiosa, accumularla da una parte, aspettare che solidifichi un po' per rimuoverla; forse un tempo sapevano anche come trasformare il fango in qualcosa di utile, oggi più facilmente è inquinato, finisce in discarica.

Frequentare le strade oggi, uscire da luoghi chiusi che limitano l'incontro con gli altri o li escludono, rispondere al bisogno di mantenere aperti mente e cuore, significa fare i conti col "fango"; sono fango la povertà materiale e di spirito, l'indifferenza, il rifiuto o la poca consapevolezza di una dimensione di senso profondo delle cose, di sacralità. Il tutto a cagionare frustrazione, solitudine, angosce e mortificazioni. Dell'esperienza dei miei incontri posso condividere il turbamento per la condizione dei piccoli e per la mortificazione della vita e delle sue potenzialità. Osservo che incapacità di ascolto e di vicinanza sono sempre l'origine dell'incomprensione tra chi si incontra, che rispondere a chi chiede o ti apre il cuore con l'enunciazione di regole, di valori elevati o peggio di dogmi, è infruttuoso, genera rifiuto e sospetto: "sono solo parole".



Parlare di senso profondo, di sacralità, suscita reazioni durissime: "la religione si occupa di ciò che non le compete", "è la Chiesa ad aver causato tanti disastri con la sua morale familiare e sessuale, col suo oscurantismo culturale". Per stare sulla strada da credenti penso sia necessaria la forza di accettare che il fango non si può eliminare, che non è questo il nostro compito perché non è nelle nostre possibilità, visto che tutti siamo nel fango. Alle Verità, se ci è donato di avvicinarci, riusciamo malamente a tener fede; alle difficoltà e agli errori, che vediamo sempre negli altri, alle domande che nascono nella sofferenza e nell'errore, esplicite o meno, non possiamo proporre ricette o prescrizioni, neppure se "enunciate" nella migliore delle disposizioni alla fraternità, risulterebbero giudizi.

Come poveri dai molti limiti dobbiamo sapere che la delicatezza necessaria è molta, siamo tutti un po' permalosi, ci difendiamo dall'amore, non siamo mai pronti a capire, abbiamo delle chiusure alla Verità e le nostre sensibilità balorde richiedono la pazienza di Dio che trova per ciascuno i modi ed i tempi giusti dandosi l'eternità come tempo. Molte sono le situazioni in cui ci si smarrisce, è necessaria una mappa, esprime fraternità chi sa camminare affiancandosi agli altri, disponibile a decodificare insieme le mappe personali che sono anche mappe comuni.

La vera tentazione è quella di costruirsi una a misura o, peggio, costruirne una per gli altri, senza capire che non compete, che la mappa, l'unica buona, l'ha tracciata Qualcuno e che nessuno in leggerezza può dire di conoscerla a priori o pensare di fornirla ad altri. Resta da trovare la Speranza a sostegno nostro e degli altri, è forte il rischio di rinunciare a stare sulla strada per non vedere il fango, serve la Forza di pensare che dopo le battute d'arresto i cammini possono sempre riprendere e che i fiori nascono anche nei bordi fangosi delle strade. N.C.



Brava gente di casa nostra

Dopo il mio ritorno da Ngaoundaye, mi è stato chiesto di supervisionare i bambini di una grande sezione di scuola materna pubblica durante la loro visita programmata in una fattoria.

Al mio arrivo ho scoperto (i bambini vi erano già preparati) che la fattoria era tenuta da persone con handicap mentali. Si sono presentati con fierezza: Pierre, responsabile della cucina; Thierry, responsabile degli animali; Alice, responsabile dei fiori; Louise, responsabile del giardino.



E gentilmente ma con sicurezza, Pierre ha portato il mio gruppo a cogliere delle zucchine, dei fiori di begonia, del timo, per preparare una torta "bio" con gli ingredienti da lui preparati in precedenza sulla tavola: uova, una misura di farina, sale, olio ...

Dopo un buon picnic sull'erba, Thierry ha condotto il nostro piccolo gruppo a portare le bucce delle zucchine, accuratamente messe da parte, ai maiali. Poi ci ha portati dalle pecore e dalle capre. Ogni bambino ha accarezzato l'agnello, la capra, ha dato da mangiare agli animali, prima di andare dai conigli e dal pollame. Sorpresa! Le galline della fattoria depongono uova rosa, bianche, marroni, ma anche ... blu!

Infine ogni bambino ha strigliato un asino prima di guidarlo per alcuni metri.

Prima della partenza Pierre ci ha portato, tutto fiero, le nostre torte "bio" cotte al punto giusto.

Io ho ammirato il lavoro dei diversi responsabili, quello della direzione della fattoria che fa parte dei servizi sociali del dipartimento. Qui, non si tratta di assistenzialismo, ma di lavoro adeguato e appagante. Ho ammirato ugualmente il modo in cui la maestra aveva spiegato in anticipo le difficoltà che le persone con handicap potevano avere nell'esprimersi, anche nel camminare.

Nessun allievo ha riso. Nessun gesto di impazienza, nessuna presa in giro. Una bella giornata di cui io ringrazio Dio.

Chantal



Cinquant'anni d'amore



Carissima Maria Luisa,

ti ringrazio di cuore per la bella giornata che abbiamo passato assieme in quel di Pedemonte.

Sono stata proprio contenta di aver ritrovato gli amici della Missione di Ngaoundaye, i fedelissimi, quelli che sono veramente da ammirare, senza dimenticare naturalmente tutti gli altri, quelli che non hanno potuto essere presenti. Era anche il giorno anniversario della morte di Caterina, giorno di tanti bei ricordi del cammino fatto assieme, anche se in modi ben diversi.

Il tempo vola, sono ormai sei mesi che ho lasciato Ngaoundaye, sono partita

proprio la vigilia di una delle tante incursioni delle bande armate che da vent'anni circolano nel paese.

Quante cose sono cambiate a partire dall'ottobre del '68, anno del mio arrivo a Ngaoundaye; allora non avrei mai pensato che le cose potessero cambiare nel modo come sono cambiate.

Il fatto che ormai sono nella terza età, quasi quarta, con tutti i rischi che comporta, è stato uno dei motivi per cui ho pensato di rientrare definitivamente.

Ringrazio il Signore che le varie circostanze della vita mi abbiano portata a passare quasi 50 anni tra i Panà. Uno dei motivi della partenza è che al suo primo *congé* Ernesta, tra le tante cose che ha raccontato di Ngaoundaye, ha detto anche che la mortalità neonatale e le morti da parto erano tante e che ci sarebbe stato bisogno di un'ostetrica. Infermiera diplomata lo ero già, ho fatto i due anni di ostetricia e sono partita. Lavorare bisogna lavorare, tanto valeva farlo dove ce n'era più bisogno.

Il primo viaggio l'ho fatto con Ernesta, ad accogliermi fraternamente c'eravate tu, Adriana, Annina, Marisa e Anna Piatti. Se non ci foste state voi, dico sempre, dopo quindici giorni sarei morta o tornata a casa.

La Sacra Scrittura dice che davanti al Signore mille anni sono come un giorno ed un giorno come mille anni: quasi cinquant'anni sono volati.

Ringrazio il Signore che le suore polacche siano venute a sostituirci. Portano avanti quasi tutte le attività che Santa Caterina ha aperto, scuole, assistenza a ciechi, epilettici, handicappati, ecc., e sono uno dei pochi punti di riferimento per le popolazioni della zona. Le condizioni in cui lavorano sono molto più difficili di quelle in cui lavoravamo noi. Il nostro grazie a tutti gli amici è quindi ancora più grande.

Ciao, a presto e sempre in gamba.

Renata

Questa lettera fa seguito a un incontro organizzato il 9 novembre scorso da Maria Luisa per festeggiare il rientro di Renata dall'Africa. Erano presenti alcuni degli amici e collaboratori carissimi di Pedemonte e dintorni, da molti anni fedeli sostenitori delle attività della missione a Ngaoundaye.

La generosità esiste ancora!

Dopo gli esercizi spirituali a Sestri Levante, ho viaggiato nel nord d'Italia con Renata. Abbiamo incontrato Patrizia Cattaneo, Padre Umberto, Caterina Perata a Savona. Siamo andate al Santuario di Sant'Anna a Vinadio. Abbiamo fatto visita agli ex volontari TVC Cecilia e Ottavio a Vicenza. E là, io ho potuto constatare che la generosità esiste ancora.

Nel 2016, Ottavio e Cecilia erano partiti per tre mesi a coadiuvare suor Maria Grazia, suora della carità, conosciuta a Bocaranga, per aiutarla a mettere in funzione la maternità dell'ospedale della loro comunità in Cameroun.

Suor Maria Grazia era a Vicenza nel nostro stesso periodo. Cecilia e suo marito avevano preso contatto con tutti i loro amici e conoscenti. La sera hanno organizzato una riunione del loro gruppo missionario. La suora ha proiettato un video filmato dalla televisione camerunense all'inizio delle attività dell'ospedale. Ha risposto a tutte le domande che le persone presenti le hanno voluto porre. Ognuno era venuto con un dolce, una bottiglia e ... una busta.

Il giorno dopo, dalla mattina alla sera, gli amici di Cecilia e Ottavio non si sono fermati. Quante volte la suora ha proiettato il filmato? A quante persone ha spiegato il progetto di gestione di questa struttura? Quanti fogli informativi

Cecilia ha stampato per consegnarli ai medici, agli infermieri che desiderano partire per qualche mese a lavorare in questo ospedale? Impossibile farne il conto, ma ognuno ha portato il suo obolo per aiutare la suora al suo ritorno in Cameroun.

Io vorrei, con questo piccolo articolo, segnalare che la generosità esiste ancora, ma anche mettere in luce la disponibilità nei nostri ospiti, che accoglievano con un incrollabile sorriso i visitatori fino a un'ora avanzata della sera.



Chantal

Dal Centrafrica un bollettino di guerra e di pace

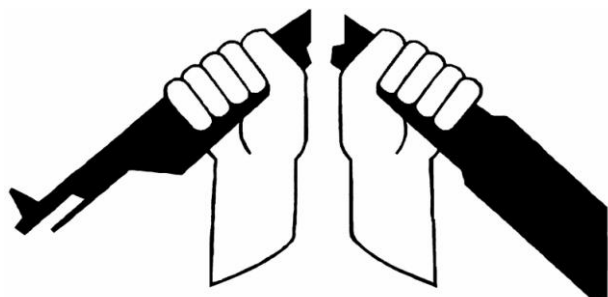
Dal Centrafrica è un'alternanza di messaggi di violenze e di iniziative di pace, di luci e di ombre, di precarietà e del faticoso tentativo di riprendere una vita normale ...

Grazie a chi fa arrivare le notizie attraverso varie fonti. Preziose, in particolare, le mail di Chantal che raccoglie notizie e le trasmette a sua volta.

Negli ultimi mesi la situazione a Bangui si è differenziata da quella delle regioni periferiche del paese. Nella capitale si è stabilita una relativa tranquillità, su cui influisce evidentemente la presenza di un governo centrale (pur debole e privo di risorse). Tuttavia si tratta di una situazione sempre precaria, come dimostrano gli avvenimenti di metà novembre. Il 13 del mese un "concerto della pace", organizzato insieme da giovani cristiani e musulmani allo scopo di riavvicinare le due comunità, è stato oggetto di un attentato dinamitardo che ha provocato 4 morti e una ventina di feriti. Il concerto si stava svolgendo in un quartiere musulmano di Bangui. Nei giorni successivi si sono scatenate reazioni violente di rappresaglia che hanno provocato vittime in entrambe le comunità. Attualmente l'ordine è stato ristabilito, ma permane una tensione di fondo che è ben difficile superare.

Nelle zone di periferia, vaste e quasi totalmente prive di controllo, la situazione è molto più difficile. Circolano ancora bande armate, formate in parte da gruppi di Seleka, responsabili del colpo di stato del 2013, in parte da anti-Balaka, organizzazioni di centrafricani che si oppongono ai Seleka. Come spesso accade, alle motivazioni "politiche" originarie si sono aggiunti interessi individuali e oggi queste bande armate sono tutte accomunate da prepotenza, violenza, ruberie. Si può ben capire la condizione difficile e precaria delle popolazioni. La situazione periodicamente sembra migliorare quando in un posto si stabiliscono contingenti dell'ONU o di MINUSCA (un'organizzazione che raccoglie soldati di vari paesi africani), ma spesso anche queste truppe compiono atti di violenza e, in ogni caso, non sono sufficienti a coprire un territorio vastissimo.

Nel buio della guerra, aperta o sotterranea, ci sono sprazzi di luce: in molte località ci sono iniziative ecumeniche di pace che vedono coinvolti rappresentanti delle chiese cristiane (cattolica e protestante) e delle comunità musulmane. L'invito a "deporre le armi in nome di Dio e nell'interesse del paese" si è levato forte e chiaro. L'imam Kobine Layama di Bangui ha anche ricordato con decisione che "chi è coinvolto nelle violenze non deve fornire occasione a chi, per ragioni politiche o interessi personali, dichiara che la crisi è religiosa" (agosto '17). La crisi infatti non è religiosa, ma nasce da ben altri interessi, come dimostrano i luoghi dove più frequentemente nascono duri scontri, legati alla presenza di giacimenti di petrolio o di miniere di diamanti.



I missionari si sono impegnati con tutte le forze per la pace, in un'opera continua di mediazione. Un riconoscimento importante è venuto dalla nomina del nuovo Vescovo di Bouar, l'abbé Mireck, un sacerdote polacco che già da tempo svolgeva la funzione di vicario, in affiancamento a Mons. Armando Gianni, per molti anni Vescovo della diocesi. Il nuovo Vescovo è molto stimato per le sue doti umane e cristiane, per il coraggio e le capacità di mediazione. Per lui la nostra preghiera.